

Roma in rosso, le colpe di Alemanno

“Spesa aumentata di 1,2 miliardi”

Ecco i dati del Viminale sui 5 anni di governo centrodestra

Renzi punzecchia ancora Marino e il sindaco si difende inaugurando l’“operazione verità”: ecco le cause del buco in bilancio

Salva Roma, le colpe di Alemanno

Comune in rosso, i dati del Viminale: in 5 anni spesa aumentata di 1,2 miliardi

L'incremento dovuto ai contratti di servizio e all'acquisto di beni e servizi

**DANIELE AUTIERI
GIOVANNA VITALE**

DOPO l'ennesima punzecchiatura di Renzi, che ieri ha di nuovo richiamato Marino ai suoi doveri (se la capitale fosse un film sarebbe «Roma città aperta, nel senso di trasparenza e responsabilità» le parole del premier), il sindaco ha avviato quella che è stata già ribattezzata “Operazione verità”. Perché il disastro finanziario che ha costretto l'amministrazione a chiedere aiuto al governo ha un nome e un cognome: Gianni Alemanno. Al quale, d'ora in avanti, verrà attribuita la paternità del buco rattoppato col Salva Roma. E le conseguenze (imposte dal decreto) che verranno: dalla dismissione delle partecipate al riequilibrio del personale nelle aziende in perdita, fino alle liberalizzazioni di trasporti e rifiuti.

UNA voragine certificata non da un report di parte, magari di qualche consulente amico, bensì dal ministero dell'Interno guidato da Angelino Alfano, non esattamente un nemico giurato dell'ex sindaco. Che sul sito istituzionale pubblica i consuntivi di tutti i comuni. Dai

qualsievolve, cliccando su quelli del Campidoglio, che nei cinque anni del centrodestra la spesa corrente è lievitata di quasi un miliardo e 200 milioni: nel 2007, ultimo anno della giunta Veltroni, ammontava a 3,7 miliardi (3,2 miliardi scritti sul consuntivo, a cui vanno sommati i 485 milioni del contratto di servizio di Ama allora fuori bilancio); nel 2012, ultimo anno pieno di Alemanno, è schizzata invece a 4,893 miliardi. La causa principale del deficit ereditato da Marino.

«Il trend consolidato delle spese in crescita dovuto soprattutto ai contratti di servizio e all'acquisto di beni e servizi, abbinato sia alla drastica riduzione dei trasferimenti statali e regionali (con i 270 milioni di contributo storico per il Tpl romano azzerato dalla governatrice Polverini nel bilancio 2013) sia alla flessione delle entrate tributarie per effetto della crisi e forse anche di una certa inerzia amministrativa, ha prodotto un disavanzo strutturale che oggi viaggia tra gli 800 e i 1.200 milioni» spiega Marco Causi, ex assessore al Bilancio, ora deputato del Pd. Inerzia amministrativa fotografata alla voce “diritti sulle pubbliche affissioni”: nel 2007, per cartelloni e manifesti, il Campidoglio incassava 750 mila euro; nel 2012 quasi un terzo di meno, 279.539 euro.

La gestione Alemanno è stata un progressivo scivolare nel baratro. Dal 2008 al 2010 le spese del

personale aumentano di 10 milioni il primo anno, 56 il secondo e 51 il terzo. Gli oneri finanziari esplodono: 5 milioni, 162 e 164. Nell'arco del primo triennio, dunque, le entrate diminuiscono di 148,9 milioni mentre le uscite aumentano di 488. Il buco quindi è di 636 milioni. I conti non tornano. E il sindaco lo sa. Ma se ne infischia. La situazione si fa veramente grave quando anche lo Stato taglia i “rifornimenti”. Nel 2011 vengono decurtati trasferimenti per circa 154 milioni; 107 nel 2012 e 194 nel 2013. Nel 2012 la Regione riduce i contributi al trasporto pubblico da 305 a 188 milioni, poi azzerati nel 2013. La liquidità crolla. Il Fondo cassa del Campidoglio passa da 1 miliardo (1° gennaio 2009) a 268,5 milioni (31 dicembre 2011). A fine 2012 arriva l'Imu e il fondo cassa risale a 727 milioni. Ma è una liquidità momentanea, mangiata nel corso del 2013. I numeri non tornano: l'amministrazione continua a fare deficit, e il deficit finisce per alimentare il debito. Un miliardo quello lasciato da Alemanno, secondo l'agenzia di rating Fitch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

